RISPOSTA
DEL
CARD. BELLARMINO
ALLA DIFESA DELLE
Otto Propositioni,
DI
GIOVANNI MARSILIO
NAPOLITANO.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III - NAPOLI

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

In NAPOLI, Per Tarquinio Longo. M. D C V I.

Digitized by Google

RISPOSTA
DEL
CARDINALE BELLARMINO
Alla difesa delle otto propositioni.

DI GIOVANNI MARSILIO
NAPOLITANO.

MENTRE scriueuo la risposta alle oppositioni di F. Paulo Seruita, comparse la difesa di Gio: Marsilio per le sue otto propositioni. Et se bene moki mi essortauano à non gli respondere niente; nondimeno mi è parso rispodere alli primi tre capitoli, à ciò da questo possa ogn'vno comprendere, che quella sua opera non è degna di risposta. Massime se si consideri, che costui si è messo à difendere vn libretto prohibito dal grauissimo tribunale dell'vniuersale Inquisitione, come scandaloso, temerario, erroneo, & heretico; & non solo hà hauuto ardire di opporsi ad vna tanta autorità: mà dice di essere lapidato de bono opere, & si fà simile à Michea Profeta, oppugnato da falsi Profeti, & si finge di esser diuerso dall'Autore delle otto Propositioni, volendo con questa simulatione

nasconderſi, & parere di non eſſere quello che è, coſtando à noi per teſtimonij degniſſimi di fede, che l'Autore delle otto Propoſitioni, è queſto iſteſſo Gio. Marſilio, che hora ſi finge vn'altro, che per charità habbia preſo la difeſa di lui.

Riſpoſta al primo Capitolo.

NEl primo Capitolo propone ſette arti, ò ſtratagemi, i quali dice eſſere vſati da me, per ingannare i Lettori.

La prima arte dice eſſere, che io habbia procurato, che ſi prohibiſſe quel trattato delle ottò propoſitioni. A queſto ſi riſponde, che io non ardiſco attribuirmi queſt'arte, eſſendo arte propria della Chieſa Catholica inſegnatagli dallo Spirito Santo, & vſata in tutti li tempi di prohibire le dottrine pernitioſe. Nè è vero, che io habbia procurato queſto, non eſſendo quel libro propriamente ſcritto, contra di me; mà l'hà procurato quello à chi tocca per officio; & è ſtato prohibito con matura conſideratione, & eſſame di vna numeroſa congregatione, di grauiſſimi Theologi, & ſe Gio. Marſilio fuſſe tanto Catholico, quanto eſſo dice, obedirebbe al giuditio di Santa Chieſa, & di quello, che in luogo di Chriſto la gouerna.

La ſeconda arte dice eſſere, che io diſtinguo li ſenſi delle propoſitioni, & in vno le concedo, nell'altro le riprouo: Vorrei riſpondere, che ſe per arte intende aſtutia, queſta non è arte, mà ſincerità: ſe intende methodo, è arte buona. mà già che non vole diſtintione, dico aſſolutamente, che queſto ſuo è vn male artificio, volendo parlare ambiguamente à ciò li ſuoi complici l'intendino, & ſi poſſa eſſo ſcuſare con ricorrere all'altro ſenſo, quando biſogna.

La terza arte dice eſſere, che io confondo le mate-

rie,

rie. Quest'arte è tanto lontana da me, che di nessuna cosa sono più lodate le mie scritture, che di chiarezza, e distintione. mà Gio. Marsilio sì che confonde se stesso, poiche nella seconda arte riprende la distintione, & nella terza riprende la confusione. Et non ritrouarà mai che io confonda, la potestà politica con la spirituale: mà esso sì che la confonde, mentre vole, che il Principe secolare possa far legge in ogni materia. se bene hora trouandosi colto in falsità, si restringe ad vna sentenza, che haueua in mente, iuxta suum finem.

La quarta dice consistere in quello che io affermo, che Gio. Marsilio Autore delle otto propositioni, non è buon Logico, & che le sue prime cinque propositioni. non fanno à proposito; & questo lo dica à ciò i Lettori non le considerino, & gli paia strano quando veggiamo inferirsi da quelle cinque le tre vltime.

Rispondo; che tanto è vero che questo sia artificio, quanto è vero che Gio. Marsilio sia buon Logico. Il luogo doue io mi marauiglio della Logica di Gio. Marsilio, è nel discorso della prima propositione rispondendo à quelle parole sue. Seguita l'Apostolo, & dice, qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Ecco l'autorità, che hanno li Principi secolari di far legge in ogni materia, & che obligbi ogni persona,) Di queste parole dissi, che questa è vna Logica mirabile, che cana le conclusioni di doue non sono. Aristotele argumentarebbe così. qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit. sed non licèt Dei ordinationi resistere: ergo non licet potestati resistere. Mà chi volesse argumentare, come fà Gio. Marsilio, & dire, chi resiste alla potestà, resiste all'ordinationi di Dio: dunque il Principe secolare può far legge in ogni materia, & che obligbi ogni persona, saria da Aristotele mandato fuora della schuola, come inhabile, & incapace ad imparare la Logica. perche in questo argomento non si troua il termine di mezo, necessario per con-

Digitized by Google

congiongere li estremi. & chi volesse mettere l'argomento in forma di silogismo, troueria quattro termini, non tre soli, come hanno da essere per conchiudere il discorso. Che poi le cinque prime propositioni non siano le premesse dalle quali si possino dedurre le tre vltime: è chiaro, perche ancor che si concedessero le cinque propositioni, si potria con ogni ragione negare la consequenza à chi da quelle deducesse la sesta, & le altre due parole il Principe secolare non può punire li Ecclesiastici, perche sono talmente essenti. che nessuno Principe può derogare à questa essentione, come si è dimostrato dal consenso de tutti li Dottori, & à questo non importa, che il Principe habbia la potestà da Dio immediatamente, ò mediante il consenso humano. nè meno importa, che Christo habbia essercitato la potestà di Rè temporale, ò nò: ne se Christo hà dato al Papa il Regno del Mondo, ò non l'hà dato. ne se il Papa habbia potestà meramente spirituale, ò pure anco temporale, nè se gli Ecclesiastici siano essenti, iure diuino ò iure humano. & però hò detto bene, che quelle cinque propositioni sono tanti spropositi, & che Gio. Marsilio non sà Logica, ò per dir meglio con Santo Paulo, non sà quello, che si dica, nè di che cosa parli.

La quinta arte, dice essere, che io habbia notati alcuni errori di stampa, & attribuiti all'autore, come nel numero d'Innocenzo lo stampatore hà lassato vn I, & hà fatto Innocenzo III. in cambio d'Innocenzo IV. & à quelle parole, sunt enim Ministri Dei, lo stampatore hà aggionto ad tributa:

Rispondo, che questa è arte di Gio. Marsilio di scaricare la sua ignoranza adosso li poueri stampatori; poiche nel testo di Gio. Marsilio, non si legge Innocenzo III. ma con parole distese Innocenzo Terzo, il che non si può fare con aggiognere vn i, & similmente quella parola, ad tributa, non può essere aggionta dalli stampatori, i quali las-

li lassano talvolta qualche cosa per inauertenza, mà non aggiongano mai niente.

La sesta dice essere, caminare per via de suppositi, i quali non si prouono; mà si presuppongano per veri non essendo:

A questo si risponde, non esser vero che io supponga se non quelle dottrine, nelle quali conuengono tutti li Dottori Catholici, ò che sono già determinate nella Chiesa di Dio. & douena Gio. Marsilio portare qualche luogo particolare, doue si habbia presupposto vna cosa falsa per vera.

La settima, di essere, citare spesso Autori prohibiti con dire, hora che mi pare, che all'Autore sia piaciuta l'opinione d'essi, ò che rinoua heretiche opinioni.

Rispondo, che molto caro haverei, che non fusse vero quello, che hò detto: mà questa istessa nuoua scrittura di Gio. Marsilio, come l'Apologia di F. Paulo troppo chiaro confermano, che loro rinouano l'heresie di Marsilio di Padoua, & de' Lutherani. & quando scrissi, che all'Autore delle otto propositioni, cioè à Gio. Marsilio era piaciuto l'errore di Marsilio di Padoua, lo prouai con l'autorità di Giouanni Papa XXII. riferito dal Cardin. Turrecremata. Si lamenta poi Gio. Marsilio, che io laceri il nome de Principi à quali gli stessi Pontefici antioamente parlauano con molto rispetto, & dauano honorati titoli. A questo si risponde questa essere vna grandissima falsità, perche hò sempre parlato de Principi con molta riuerenza, & in particolare della Republica di Venetia, dandogli titoli, come ogn'vno può vedere di Serenissima, Nobilissima, Prudentissima, & antichissima. Dunque si può con buona ragione conchiudere, che le sette arti, ò stratagemi, che Gio. Marsilio hà proposto, non sono miei stratagemi, mà falsità, & bugie di Gio. Marsilio, & dico bugie, perche sapendo benissimo Gio. Marsilio, quanto gl'artificij, & stratagemi

fiano

siano contrarij alla mia natura, contro la propria conscienza hà scritto questo primo Capitolo.

Risposta al secondo Capitolo.

NEL secondo Capitolo, risponde Gio. Marsilio à due obiettioni fatte nel proemio della mia scrittura.

La prima obiettione è, che in Venetia si stampino libretti contro la forma del Concilio di Trento, sess. 4. Risponde Gio. Marsilio primo che hò vsato vna grande hiperbole con dire, che ogni giorno vengano fuora libretti pieni di errori.

Secondo dice, che si leggono pure molti pij, libri senza nome, anzi che la sacra Congregatione sopra l'Indice hà dichiarato, che si può lassare il nome dell'Autore, causa humilitatis, ò per altre giuste ragioni. Alla prima risposta dico, che non è grande hiperbole à chi considera, che vn giorno comparue à Roma vn libretto con le considerationi di Gio. Gersone, & vn'Epistola al principio scandalosa, non solo senza nome di stampatore, & luogo, & approbatione: mà con fintione, che fusse scritta in Parigi; & il giorno sequente, ò poco più tardi, comparue l'altro libretto delle otto propositioni, similmente senza nome, & senza approbatione, & furono tali, che meritorno subito esser prohibiti in Roma, in Milano, & altri luoghi d'Italia, & anco in Spagna. & se io non hauessi auertito questo pericolo, senza dubio si saria continuata questa vsanza. Alla seconda si risponde, che poco vale per scusare l'Autore delle otto propositioni, perche le parole della sacra Congregatione nell'Indice, titulo de impressione librorum, §. 1. sono queste. Quod si iustam aliquam ob causam, tacito nomine Auctoris, Episcopo & Inquisitori liber edi posse videatur, nomen illius omnino describatur, qui librum exami-

examinauerit, aut approbauerit. Ecco le conditioni con le quali si può permettere, che vn libro si stampi senza nome di autore. Mostri Gio. Marsilio di hauere celato il suo nome nel libretto delle otto propositioni, con licenza del Vescouo, & dell'Inquisitore, mostri che ci sia il nome di chi l'hà essaminato, & approuato, & allhora si scusi. ma noi siamo certi, che ne il Vescouo, ne l'Inquisitore gli hanno dato licenza, & che non ci sia nome di chi l'hà approuato, & essaminato, ogni vno lo può vedere.

Seguita poi Gio. Marsilio nell'istesso Capitolo, parendogli di hauer trionfato dell'auersario, & canta le sue lodi dicendo. E chiaue, non lo nego, questo libretto, mà non apre, come dice il Signor Cardinale, anzi che serra la porta all'heresie, percioche pare à me di comprendere, che il fabro di essa la possi hauer fatta nella focina della sua charità, &c. A questa lode, che dà à se stesso l'Autore, si oppone il giuditio della vniuersale Inquisitione della Santa Chiesa Catholica, per il quale questo libretto è stato prohibito, come pestilente. & perche doppo vn si graue giuditio l'Autore non riconosce il suo errore, anzi lo magnifica, & lauda, ogni Catholico può giudicare quanta sia la superbia di costui, che voleua farci credere di hauere celato il nome suo per humiltà.

Aggiogne poi che l'interdetto è quello, che apre la porta all'heresie, & che esso hà procurato serrare questa porta. Al che si risponde, che la colpa di ciò non è di chi pone l'interdetto, mà di chi ne dà occasione con la disobedienza, altrimente bisognaria riprendere tutti quei Sommi Pontefici, che hanno tante volte posti l'interdetti. & il modo di serrare la porta all'heresie, che possono nascere dall'interdetti, non è dispregiare l'autorità di chi hà comandato l'interdetto, mà humiliarsi al Vicario di Christo, & con l'obedienza debita tor via la causa dell'interdetto.

Digitized by Google

La seconda obiettione riferita da Gio. Marsilio, è che cresce in Venetia la disobedienza con detrimento della fede. A questa risponde Gio. Marsilio, che l'obedienza al Superiore s'intende con conditione, che comandi cose giuste. & qui fà vna longa disputa sforzandosi mostrare, che la Republica non è obligata di obedire in pregiuditio della sua iurisdittione, &c.

Rispondo, che tutte queste sono scuse vane, & non risposte sode. perche io hò parlato dell'obedienza, che si dee al Concilio Generale, il quale comanda, che non si stampino libri di cose sacre senza nome dell'Autore, & senza approbatione del Superiore Ecclesiastico. Non può dire nessuno, che questo non sia comandamento giusto. & però hò detto bene, che non seruandosi questo comandamento in Venetia, lassandosi stampare simili libretti, cresce iui la disobedienza. A questo bisognaua, che rispondesse Gio. Marsilio, & non trapassasse con silentio quello che importa, & si mettesse à fare longa digressione di quello che nessuno gli domandaua. Nè giouа per scusare la disobedienza della Republica, quello scriue il Signor Cardinale Baronio in difesa di Santo Ignatio. perche il Signor Cardinale non afferma, che Santo Ignatio non habbia obedito al Papa: mà solo dice, che non si troua scritto, che habbia obedito, ne anco che non habbia obedito: onde si può presumere, che habbia obedito. di più non scusa il Signor Cardinale quel fatto, anzi lo riprende, dicendo, che fù almeno peccato veniale: ne ardisce dire, mortale, per la Santità della persona. si può anco aggiognere, che forse per questo morì l'istesso anno Santo Ignatio, & perse la sedia, & la vita, mentre voleua contra del comandamento Apostolico amplificare la sua giurisdittione. perche Iddio punisce con la morte corporale tal volta i peccati veniali de' suoi amici, come dimostra Santo Gregorio lib. 4. Dialog. cap. 24. mà se punisce Iddio la disobedienza al suo Vicario con pena di

morte,

Digitized by Google

morte, ancor che fosse veniale: come punirà la disobedienza mortale? finalmente vedeua il Signor Cardinale, che Santo Ignatio era stato sempre vnito con la Sede Apostolica, ne si troua pure vna parola scritta da lui in materia di non volere obedire al Papa, & in vita, & doppo morte era stato da Dio honorato con miracoli, & dalla Chiesa vniuersale tenuto per santo; onde era necessario scusare almeno l'intentione di quel gran Padre: & di queste cose nessuna si troua, che dia materia di scusare il Doge, ò Senato Veneto. quanto al resto già sono fuora libri, che dimostrano con quanta poca ragione la Serenissima Republica non obedisca à comandamenti del Sommo Pontefice, & però non occorre, che in questo perda tempo.

A quello, che poi cita Gio. Marsilio del P. Ricchomo Giesuita, & delli Cardinali Turre cremata, & Bellarmino già si è risposto à pieno nella risposta dell'istesso Cardinale Bellarmino alli sette Theologi di Venetia, ne occorreua tante volte con tedio de Lettori repetere le medesime calunnie. A quello che in vltimo dice Gio. Marsilio, che tralascia il resto del proemio del Cardinale perche sono calunnie, & maledicenze; I lettori dell'vno, & l'altro scritto lo potranno giudicare, perche non vi è pur vestigio, & ombra di calunnie, & maledicenze, se pure non chiama calunnia, & maledicenza, il proporre di rispondere à quei libretti, che gli verranno alle mani, & pregare Iddio, che cõ occhio di misericordia risguardi quelli, che per giusto giuditio diuino cominciano à dimostrare d'esser dati in senso reprobo.

Risposta al terzo Capitolo.

NElla prima propositione delle otto, quale è, che i Prencipi secolari hanno da Dio immediatamente potestà senza alcuna eccettione, haueuo notate due pa-

role, che contengono errori manifesti, senza eccettione, & immediatamente. Rispondendo Gio. Marsilio si sforza di prouare l'vna, & l'altra parola essere veriffima. & per prouare la prima cioè senza eccettione, và prouando, che non mancano Dottori Catholici, che scriuono l'essentione de gli Ecclesiastici non essere de iure diuino, adducendo Medina, Couarruuia, & altri Autori.

Ma questa sua proua non proua niente. perche in questo luogo non hò detto; che non ci siano Dottori, che tengono l'essentione de Clerici non essere de iure diuino: mà hò detto essere errore dire, che la potestà del Prencipe secolare sia senza eccettione. perche se intende senza eccettione di potestà, è heretica, perche il Prencipe Christiano è sottoposto al Vicario di Christo: se s'intende senza eccettione di negotij & cause, è similmente heretica, perche nelle cause, & negotij meramente spirituali, non si può intromettere il Prencipe secolare: se s'intende senza eccettione de sudditi è erronea, perche gli Ecclesiastici sono essenti dalla potestà del Prencipe secolare, almeno de iure humano, talmente che non gli può derogare nessun Prencipe, come dicano gl'istessi Autori, che esso allega.

Gio. Marsilio non hà risposto se non à questo vltimo membro, & perche bene s'accorgeua, che manco à questo hà risposto bene con prouare, che alcuni Autori dicono, l'essentione non essere de iure diuino, ristregne la sua propositione, & vole, che s'intenda, che la potestà de Prencipi sia da Dio, senza eccettione da Dio, ciò è, che Dio non hà eccettuato nessuno, ne Laico, ne Ecclesiastico.

Questa dichiaratione non si può cauare dalle parole sue (vt iacent) nella propositione; ma posto che sia vera dichiaratione, ancora è falsa, & erronea la propositione, perche è contraria al Concilio Lateranense, & Tridentino, & al cap. quamquam de censibus in 6. & altri canoni allegati

Digitized by Google

allegati da noi alli quali più si hà da credere, che à quelli pochi Autori, che esso cita.

Dipoi si sforza di prouare la parola immediatamente, & adduce Nauarro, & altri Autori, & chiaramente và sempre equiuocando, & dimostrando, che non sà quello che si dice. Questo non è misterio sopra naturale, nè cosa di opinione, mà è dottrina communissima di tutti, & in particolare del Soto lib. 4. de iustit. & iure quæst. 4. artic. 1. & de Nauarro sopra il cap. nouit, de iudi. Norab. 3. num. 41. & 85. i quali Autori sono stimati grandemente dal Marsilio, che la potestà politica è da Dio immediatamente inquanto all'instinto naturale che hanno gli huomini di essere gouernati da qualche vno che habbia cura del bene commune, & per consequenza, che frà gl'huomini ci sia sempre, chi comandi, & chi obedisca. & questo dicono li Dottori, che Giouanni Marsilio allega: mà nondimeno è ancor vero che la potestà politica risiede principalmente, & immediatamente, nella moltitudine delli huomini, come dice Nauarro nel luogo allegato da Marsilio, i quali huomini naturalmente sono liberi, & dal consenso loro deriua ne' Magistrati, ò siano perpetui, ò temporali, ò assoluti, ò con dependenza, & qui nasce che li Principi hanno la loro potestà da Dio, mà mediante il consenso de populi, & per consequenza, non immediatamente da Dio. Et quando Giouanni Marsilio argumenta omnis potestas à Deo est, dunque la potestà de Principi è da Dio immediatamente.

Si risponde, come si è risposto nell'altra scrittura, che ogni potestà è da Dio; mà alcuna da Dio immediatamente; come quella del Papa: alcuna mediante il consenso humano, come quella de Principi Temporali; Et quando replica quella del Papa, è mediante l'elettione de Cardinali, come quella de Principi mediante l'elettione ò successione; si risponde come pure si è risposto nell'altra scrittura, che li Cardinali eleggendo non danno

Digitized by Google

no la potestà, mà disegnano la persona alla quale Dio dà la potestà: mà l'elettione, ò successione de Principi, ò dà la potestà, ò almeno transfonde in essi quella potestà, che fù data da principio dalla moltitudine delli huomini, i quali essendo liberi, si contentarono di transferire la loro potestà in vno, & così sempre quella potestà deriua dal consenso humano, il che non si può dire di quella del Papa.

Et quando di nuouo replica & dice, che la potestà de Principi è da Dio immediatamente, come l'anima ragioneuole è infusa da Dio immediatamente nel corpo humano, se bene ci concorrono le dispositioni, che fanno il corpo atto à riceuerla; si risponde, che questa similitudine si può applicare alla potestà, che riceue il Papa da Dio, mà non à quella, che riceuono i Principi temporali, perche come si è detto la elettione de Cardinali dispone la persona acciò riceua la potestà da Dio; in quello istesso modo (seruata proportione,) che li genitori preparano la materia, cioè il corpo humano, à ciò sia atto ad esser' informato dall'anima ragioneuole, che Dio gl'infonde: mà l'elettione di quelli, che eleggono vn Principe temporale, dà veramente la potestà, ò vero transfonde in lui quella potestà, che diede il popolo da principio al Principe, come quando l'agente naturale non solo dispone la materia, ma ancora introduce la forma. Et quando aggiogne, & dice che io conuinto dalla verità confesso, che la potestà de Principi temporali è immediatamente da Dio mentre dico, che i Principi inquanto superiori hanno immediatamente da Dio potestà di comandare.

Risponde, che vi è la dichiaratione appresso, perche subbito aggionsi, cioè, che il comandamento dell'obedienza è immediatamente da Dio. Si che il dire, che i Principi inquanto superiori, hanno potestà di comandare immediatamente da Dio non significa altro se non che

Dio

Digitized by Google

Dio hà ordinato, che si obedisca à Superiori, mà di quì non seguita, che il Principe sia Principe immediatamente da Dio, ò che sia fatto Superiore à questi, ò à quelli immediatamente da Dio. Et se Gio. Marsilio non l'intende non ci posso fare altro, se non pregare Iddio, che immediatamente gli dia più lume di quello, che gli hà dato.

Doppo questa si debole difesa delle due parole notate per errori, si lamenta, che io habbia fabricato vna esposizione delle sue parole lontanissima dalla sua intentione, è poi da quella cauì quell'ingiuriosi epiteti di heretico, di erroneo, &c.

Rispondo, che io non hò esposto le sue parole, mà l'hò prese nel senso, che fanno, & che da lui è stato con tante parole dichiarato. Onde torno à dire, che quella sua propositione nel senso che esso l'hà dichiarata è falsa, & erronea, & in parte heretica. Nè hò detto che esso sia heretico, mà che la propositione sia heretica. perche sò benissimo, che à ciò la persona sia heretica, bisogna che ci sia la pertinacia, mà à ciò la propositione sia heretica, basta che sia contraria alla fede Catholica. & perche l'ingiuria si fà alla persona propriamente, non alle propositioni, à torto si lamenta, che gl'habbia detto la maggiore ingiuria, che si possa dire ad vn'huomo cioè di essere heretico.

Finalmente l'istesso Gio. Marsilio addita, come esso parla, li errori, che gli pare hauere trouato nella mia scrittura. & se io hò numerato bene sono cento nouanta. Et prima che io venga à considerargli, voglio che i Lettori sappiano, che costui, che si vanta hauer trouato tanti errori in vna mia picciolissima scrittura; poco auanti in vna lettera Latina, che mandò attorno per Venetia, disse queste parole, quis auctor citatur in illo scripto, qui sapiat hæresim? Sanctus Paulus fortasse, vas electionis, Doctor gentium? An Sanctus Ecclesiæ Doctor Ioannes Chri-

Chrisostomus; & Thomas Aquinas? & doppo alcuni altri, An Illustrissimus Cardinalis Bellarminus, malleus hereticorum? si hos viros Catholicæ Ecclesiæ lumina hæresim sapere dictitatis, scitote malle auctorem octo propositionum cum ipsis errare, quàm vobiscum bene sentire. Lasso che giuditio si possa fare, di vno che hoggi mette il Cardinale Bellarmino frà i lumi della Chiesa, & l'accompagna con San Tomaso, San Chrisostomo, & San Paulo, & lo chiama maglio delli heretici, & domani muta pensiero, & dice, che è tanto pieno di errori, che in vn picciolo libretto ne sparge fin'à cento nouanta. Solo gli ricordo, che hauendo protestato di volere più tosto errare con lui, che sentir bene con altri, è obligato à confessare, che questi non sono errori, ò seguitarli ancor'esso. Non è molto, che fù in Germania vn Lutherano per nome Tilmanno Eshusio, il quale fece vn libro, De sexcentis erroribus Papistarum, & gli fù dall'istesso Bellarmino dimostrato, che quelli non erano seicento errori de' Catholici, che esso chiama Papisti, mà seicento bugie di Eshusio. All'istesso modo chi vorrà ben' considerare troverà, che questi cento nouanta errori, che hà notato Giouanni Marsilio, non sono altro, che cento nouanta testimonij della sua vanità, & leggierezza. Comincia dunque così.

Erra primo, perche essendo cosa certissima, che le due contradittorie, non possunt esse simul veræ, egli l'abbraccia tutte due per vere, & prima dice, che li Prencipi in quanto Superiori hanno immediatamente da Dio la potestà di commandare alli suoi sudditi: & poi pentito dice, se li Prencipi secolari non hanno potestà immediatamente da Dio sopra li Laici, molto meno l'hanno sopra li Chierici.

Rispondo, che se Gio. Marsilio fusse quel gran Logico, che si fà, saprebbe che le contradittorie hanno da essere

fere due propositioni con l'istessi termini, & solo si hà da aggiognere la negatione ad vna. Onde non sono contradittorie quelle, che esso forma, poiche in vna si vede la limitatione, in quanto Superiori, nell'altra non si vede. Et già di sopra si è dichiarato, che il senso della prima è questo; Che Iddio immediatamente hà dato il precetto d'obedienza, & ordinato che i Superiori commandino, & i sudditi obediscano. Il senso della seconda è, che quelli huomini, che sono Prencipi, & Superiori non hanno da Dio immediatamente di esser Prencipi, & Superiori: ma mediante il consenso humano: Le contradittorie, secondo la vera Logica, sariano queste: I Prencipi in quanto Superiori hanno immediatamente da Dio potestà di commandare a' loro sudditi: & i Prencipi in quanto Superiori, non hanno immediatamente da Dio potestà di commandare a' loro sudditi. Ma queste, che sono veramente contradittorie non si trouano nei miei scritti, ma solo nel capo di Giouanni Marsilio. Seguita, & dice.

Erra secondo, perche confonde queste due parole il titolo della potestà, & la potestà istessa. Le quali cose sono affatto distinte: perche il titolo è, Conditio sine qua non acquiritur potestas: mà la potestà è quell'autorità, & giurisdittione, che dà Iddio immediatamente al Prencipe, che riceue da gli huomini quel titolo. il che è stato prouato manifestamente con l'essempio dell'anima ragioneuole, & il Signor Cardinale è forzato concederlo, perche ammette per vero, che se bene l'elettione del Pontefice è da gli huomini, tutta via riceue immediatamente la potestà da Dio, ergo à pari, &c.

Rispondo, che non hò mai confuso il titolo con la potestà, anzi l'hò sempre distinto dicendo, che li Prencipi hanno la potestà per titoli humani, & di quì hò raccolto, che l'hanno mediante il consenso humano. Et se esso stes-

so dice, che io ammetto esser distinto il titolo dalla potestà, come dice che lo confondo? Mà esso sì, che confonde la conditione sine qua non, con la dispositione vera, & reale, & mostra di non sapere manco i termini della Filosofia. Dico dunqoe, che il Papa hà la sua potestà per titolo diuino, perche l'hà per dono di Dio, il quale donò à San Pietro, & in lui a' successori suoi, la potestà di reggere tutta la Chiesa. I Principi secolari hanno la potestà per titolo humano, perche l'hanno per translatione, che hanno fatto i populi della loro potestà ne' Prècipi, la quale deriua ne' successori per elettione, ò successione hereditaria, ò altri modi, come si è detto di sopra. Seguita Marsilio.

Erra terzo, perche dice, che è heresia affirmare che la potestà temporale non sia stata fatta soggetta da Dio alla spirituale: atteso, che non vi è luogo di Scrittura, ne definitione della Chiesa, che dica, che il Prencipe, come Prencipe sia soggetto al Pontefice, mà si bene come Christiano. Quando non vi era niun Prencipe Christiano al Mondo, certo per ragione del Prencipato non era alcuno soggetto al Pontefice, &c.

Rispondo, che Marsilio si finge le parole, che non sono nella mia scrittura, & poi anco si finge l'interpretatione, che non l'haueria manco sognata va'huomo di giuditio, & cosi fabrica gli errori. Non hò mai detto, che il Principe, in quanto Prencipe, sia soggetto al Pontefice; mà se l'haueßi detto, hauerebbe quella sentenza buonissimo senso, cioè che il Prencipe Christiano è soggetto al Papa, & però la potestà sua è soggetta à quella del Papa, potendo, & douendo il Papa drizzare il Prencipe nell'vso della sua potestà. Et in questo senso il Prencipe Christiano, in quanto Prencipe è soggetto al Papa. Mà che la ragione della soggettione de' Principi al Papa non sia il principato, mà il Christianesimo, è tanto chiaro,

che

Digitized by Google

che ne anco vn fanciullo ne potria dubitare; & ne io, ne verun'altro, hà mai detto, che la ragione della soggettione sia il Principato, come anco nessuno hà mai sognato, che la ragione, che soggetta il Medico Christiano al Papa, sia l'arte della Medicina, & pure è vero, che il Papa può, & deue regulare il Medico Christiano, che usi la sua arte come conuiene ad vn Christiano, come hanno fatto i Sommi Pontefici, che hanno ordinato alli Medici, sotto graue pene, come si hanno da portare con gl'infermi, cap. cum infirmitas, de pœnit. & remiss. & il medesimo si può dire de' Dottori di legge, & di Theologia. Sì che questo, & simili, non sono errori miei, ma inettie, & vanità di Gio. Marsilio. Seguita,

Erra quarto, perche hauendo l'Autore parlato solamente della potestà temporale, egli si finge, come se hauesse parlato della spirituale, dicendo, che è heresia dire, che li negotij spirituali siano soggetti alla potestà Laica, chi dubita di questo?

Rispondo, se Giouanni Marsilio voleua far credere questi errori, bisognaua non riferire il testo della mia Scrittura. Perche ogni vno, che la vede, può giudicare di queste imposture. Nella prima propositione su'l principio, non hauendo Giouanni Marsilio parlato niente di potestà temporale, ne spirituale, dice, che il Prencipe Temporale hà potestà da Dio immediatamente senza alcuna eccettione. Io volendo censurare questa propositione distinguo i sentimenti, che può hauere, & dico che se quelle parole senza eccettione s'intendano de' negotij, è heretica, perche i negotij spirituali, secondo la Fede Christiana non appartengano a' laici; che fintione è quà? di che si lamenta Marsilio? Seguita,

Digitized by Google

Erra quinto, perche, dice, che interrogato vn Prencipe perche ragione possiede vn Regno, non dirà iure diuino, ma per heredità, ò iure belli. Dal che inferisce, dunque non hà da Dio tal potestà immediatamente. Et io dico, che non risponderà à quel modo, mà à chi gli domandasse da chi hà la potestà, & autorità di commandare à quelli sudditi, risponderia, che l'hà immediatamente da Dio. Ma a chi gli dicesse, da chi hà hauuto quel titolo, ò inuestitura di tale potestà, risponderia che l'hà da gli huomini. non bisogna confondere queste due cose cotanto fra se stesse diuerse potestà, è titulo. l'autore non parla per quello, che si vede del titolo, il quale è vna mera conditione: ma della potestà, dell'autorità, della giurisditione, la quale è da Dio. & chi non sà, che interrogato il Rè di Francia, per stare nell'essempio del Signore Cardinale perche fa morire vno, perche fa leggi le quali obligbino in conscienza, non dirà che lo fa per heredità, ma ben dirà che ha autorità di farlo immediatamente da Dio, perche l'heredità non da lá potestà, ma è vna conditione, la qual' è necessaria, che sia nell'huomo, perche Iddio immediatamente gli dia tal' autorità.

Rispondo, che Gio: Marsilio non hà saputo confutare la mia risposta all'interrogatione proposta, se bene hà detto, & io dico, che non risponderà à quel modo: mà hà mutato interrogatione, & così variato risposta, secondo l'vso della sua Logica. ma io voglio numerare gli errori, che commette in queste poche parole. Erra 1. perche per confutare vna risposta, varia la proposta. Erra ij. perche dice, che il Principe hà la potestà immediatamente da Dio, essendo chiarissimo, non solo per le cose dette, ma per tutte l'historie, che i Principi hanno hauuto la potestà per consenso della moltitudine, & per il più per vsurpatione, & violenza, come Nembroth, & simili: se bene dipoi per consenso de populi i Principi sono fatti legittimi: Erra iij mentre dice, che il titolo è vna mera conditione. il che non è vero, anzi è vera

è vera causa, & fondamento della potestà. Erra iiij. perche dice di volere stare nell'essempio del Cardinale, & tuttauia porta vn'essempio diuersissimo. perche il Cardinale porta l'essempio del possesso del Regno, domandando, con che ragione il tal'huomo possiede il Regno: & risponde, che non dirà iure diuino, mà per successione, ò iure belli. Mà Gio. Marsilio pone l'essempio dell'vso della potestà, domandando, perche il Rè di Francia fà morire vno, & però non può rispondere per heredità, ma perche hà la potestà. Erra v. perche dice che l'heredità non dà la potestà, ma è vna conditione la quale è necessaria, che sia nell'huomo à ciò Dio immediatamente gli dia la potestà. erra perche l'heredità non è conditione, mà è l'istesso Regno, che però si dice hereditario. erra di più perche quello, che già hà l'heredità del Regno, non hà bisogno, che Dio gli dia la potestà, perche subito, che è herede del Regno, è Rè, & hà la potestà Regia. Ma torniamo alli errori notati da lui. Segue dunque, & dice.

Erra vi. perche dice, che il Principe non ha per sudditi tutti quelli del suo dominio immediatamente da Dio: ma il Papa ha per sudditi immediatamente tutti li Christiani. Credo io, che l'Autore habbia hauuto buona Logica, quantunque il Signor Cardinale creda diuersamente, & credo che habbia saputo, che correlatiua sunt simul natura. dunque se la potestà del comandare è nel Principe Laico immediatameute da Dio, l'obligatione de sudditi d'obedire al suo Principe è immediatamente da Dio. & si come questo non è mio Principe se non ò per heredità ò per elettione, così alcuno non è Pontefice se prima non è eletto da Cardinali hora si come il carattere battismale fa che vn'huomo sia suddito in spiritualibus al Papa, così il nascere, ò il fare delitti nel Dominio Venetiano, fa che vn'huomo sia suddito della Republica di Venetia.

Rispon-

Digitized by Google

Rispondo, che Gio. Marsilio falsamente riferisce le mie parole: perche io non hò mai detto, che il Prencipe non habbia per sudditi tutti quelli del suo dominio: ma hò detto, che il Prencipe non hà per sudditi li Ecclesiastici habitanti nel suo dominio. Onde in vano adduce quel principio di Logica, che correlatiua sunt simul natura, perche non sono correlatiui Prencipe, & Eccleſiastico habitante nel dominio del Prencipe. Bisogna prouare, che l'Eccleſiastico habitante nel dominio, sia suddito al Prencipe di quel dominio, & quando sia prouato si potrà dire, che siano correlatiui il Prencipe, & l'Eccleſiastico suo suddito. Nè vale niente quella ragione, chi nasce in vn dominio, ò fa delitto in quel dominio, è suddito al Principe di quel dominio: perchè questa ragione conclude in quelli che non sono essenti, ma ne gli essenti non conclude. Et cosi gli Eccleſiastici se bene siano nati nel dominio di Venetia, ò faccino delitto in quel dominio, non però sono sudditi al Doge, ò altri Magistrati di Venetia, perche sono essenti: & l'essentione saria vana, se per nascimento, ò delitto fussero sudditi: perche tutti li Eccleſiastici nascono nel dominio di qualche Principe secolare, eccetto quelli, che nascono nello stato temporale della Chiesa: & il medesimo si può dire de i delitti. Quanto al Papa si è detto molte volte, che l'elettione de' Cardinali non da la potestà, ma disegna la persona. Seguita Giouanni Marsilio.

Erra settimo, perche mette per certo quello, che è ancora fra li Catholici Dottori in dubio, se la potestà del Pontefice, morendo lui resti nella Chiesa, ò pure con la morte di lui, resti la Chiesa spogliata d'vna tal potestà: in maniera che volendo quelli dell'opinione Romana, per parlare al modo del Nauarro, che la potestà de' Vescoui sia derivata dal Papa: morendo lui non fanno rispondere a quell'argomento. Dunque li Vescoui restano senza

auto-

autorità: ma vanno girando, ad ogni modo tenendo, che non resti nella Chiesa, & che resti, dicendo cose inintelligibili. Che il Signor Cardinale tenga per certo, che la potestà non resti nella Chiesa, si fa manifesto, perche egli dice, che morendo il Prencipe l'autorità resta nella Communità: almeno in quelli, che sono fatti per elettione, ma morendo il Papa l'autorità Papale, non resta ne' Cardinali che l'eleggono, ò nella Chiesa. Questa opinione se bene è difesa dal Gaetano, & da quelli di Roma, tutta volta la contraria per l'argomento accennato, & altri molti è difesa da' Parigini, & dal famosissimo Collegio della Sorbona, & in particolare da Gio. Maggiore, da Giacomo Almaino, & dal Gerson, come racconta Navarro cap. Nouit de Iudic. not. 3. li quali Autori sono Catholici, & l'istesso Navarro: il quale mette per dubia quella opinione, che il Signor Cardinale pone per certa in questo luogo, se bene in altri la mette per dubia egli stesso.

Rispondo, che Giouanni Marsilio si mostra poco fedele in referire le mie parole. perche io non solo non hò detto quello, che esso referisce, ma non hò toccato quella questione, se morendo il Papa la potestà resti nella Chiesa, ò nò. Perche dunque così chiaramente dice la falsità? Secondo è falsissimo, che quell'argomento, che esso propone contra Romani sia difficile, & che i Romani vadino girando, & dichino cose inintelligibili; perche è di niuno momento, essendo che gl'Autori di quell'opinione dicano, che morendo il Papa non resta nella Chiesa la potestà Papale, ma vi resta l'Episcopale, Archiepiscopale, & Patriarchale. Il che è dire, che morendo il Papa rasta nella Chiesa la potestà Ecclesiastica, ma non in quella pienezza, che l'hà il Papa. Et se bene i Vescoui pigliano la sua potestà dal Papa, non è necessario, che morendo il Papa, la perdino; perche non la pigliano come Vicarij temporali, ma come perpetui, & veri Pastori, & Prelati delle Chiese loro parti-

particolari. Terzo, è falso, che io habbia detto, che la potestà de' Principi secolari resti nella Communità morendo essi, veggasi il testo, & non vi si trouarà tal cosa. Quarto, è falso, che li Parigini, & il Collegio della Sorbona tenga assolutamente l'opinione contraria alli Romani. Noi sappiamo, che ci sono molti frà di loro, che tengono il contrario. Quinto, è falsissimo, che io habbia in nessun luogo de' miei libri messo in dubio l'opinione, che costui dice, come si è dimostrato nella risposta alli sette Theologi. Seguita Marsilio, & dice.

Errà ottauo, perche dice, che la parola, Pasce oues meas, è detta a San Pietro, & non alla Chiesa, & pure secondo molti Dottori, così la parola Pasce oues meas, come la parola, Tibi dabo claues, fù detta a San Pietro sì, ma in persona di tutta la Chiesa.

Rispondo, che quì ancora Gio. Marsilio è falso, perche io hò ben detto, che Christo disse à San Pietro, & a' successori, Pasce oues meas; ma non hò detto, come esso riferisce, che quelle parole non siano dette alla Chiesa. Come poi quelle parole siano dette propriamente à San Pietro, secondo l'esposition di quasi tutti li Santi Padri Greci, & Latini, & in che senso habbino detto alcuni Santi, che siano dette ancora alla Chiesa, l'hò dimostrato à longo nel primo libro de Pontefice, & à quel luogo rimetto il Catholico Lettore. Seguita Marsilio.

Errà nono, perche dice, che il Pontefice non può alienare dalla sua giurisdittione spirituale niuna Prouincia: conciosiacosa, che il Pontefice non è patrone di quelli d'vna prouincia, perche sono di quella prouincia, ma è loro Pastore, perche sono Christiani, &c.

Rispon-

Digitized by Google

Rispondo, che Gio. Marsilio qui primieramente falsifica il testo, come hà fatto di sopra, perche io non hò detto, che non può alienare dalla sua giurisdittione spirituale, come se io non conoscessi nel Pontefice altra potestà, che spirituale; mà hò detto, che non può alienare dal suo primato Apostolico niuna Prouincia, ne Città, ne persona. Secondo l'istesso Gio. Marsilio dice, che io erro, & nondimeno si sforza di prouare quello, che io dico, ma con ragione friuola, cioè che il Pontefice non può alienare, &c. & cosi in tutto quel discorso si contradice. Terzo, non può tolerare, che il Papa si chiami Signor nostro, essendo questo titolo di Dio, come anco F. Paulo non tolera, che si chiami Padre per l'istessa ragione, che è titolo di Dio. & cosi questi due huomini s'oppongono all'vso di tutta la Santa Chiesa, il che dee bastare per conoscere, chi siano. Finalmente questo Marsilio douendo prouare, che io habbia errato in dire, che il Papa non può alienare alcuna prouincia dal suo primato, si volta à prouare, che il Papa non è padrone, & dice molte ciancie indegne di risposta. Seguita.

Erra decimo, perche dice, che il Prencipe secolare può perdere i suoi sudditi, ma il Pontefice non può perdere i suoi. Il che piacesse a Dio, che fusse vero: ma quanti popoli si sono partiti dall'obedienza della Chiesa Romana? Basta dire, che quell'albero, che copriua vniuersam terram, adesso a pena ha due, ò tre rami.

Rispondo, che noi parliamo de iure, non de facto, & diciamo, che non può nessuno Christiano talmente alienarsi dal Papa, che non gli resti suddito de iure. Et questo non lo può negare Gio. Marsilio, il quale di sopra hà detto, che il carattere Battismale, fà l'huomo suddito al Papa. Onde se non vuol dire, che il carattere si possa perdere, non può anco dire, che il Papa possa perdere il Ius, che hà sopra di tutti li Christiani, ancor che per heresia, ò apo-

stasi si partino dalla sua obedienza: come anco moltissimi si partano dall'obedièza di Dio, & pure non dirà Gio. Marsilio, che Dio non habbia giurisdittione sopra di loro. Ma li Prencipi seculari, & de facto, & de iure possono perdere i loro sudditi. Et se questo non è vero, domandi a' Signori Venetiani, con che ragione posseggono molte Città, che furono poco prima d'altri padroni, se quei primi padroni non le potevano perdere almeno de iure. Anzi domandi come hanno fatto, à liberarsi dalla potestà dell'Imperatori, a' quali prima erano soggetti: & veda se gli concederanno, che l'Imperatore habbia giurisdittione sopra di loro, de iure, se non de facto. Seguita.

Erra vndecimo, perche dice, che la potestà non può essere sminuita al Pontefice dal Concilio, ò dalli Cardinali, ma bene può essere sminuita la potestà del Principe secolare dalli sudditi. Hò detto vn'altra volta, che non voglio disputare, se la potestà Papale, morendo il Papa resti nella Chiesa, ò se il Concilio sit supra Papam. Questo è certo, che in causa hæresis est supra Papam, & in caso de' delitti scandalosi non sono mancati nella Chiesa i remedij. Ma veniamo alla ragione, che populo può sminuire la potestà d'vn Prencipe assoluto? niuna certo. Con che autorità? chi dirà vna tal dottrina? dunque il populo può deponere il suo Prencipe sminuirli la potestà, &c.)

Rispondo, che Marsilio poi che hà cominciato à falsificare il testo, non se ne può astenere. Non trouarà, che io habbia detto, che il populo possa depohere il Prencipe assoluto, ne sminuirgli la potestà. Legga bene le mie parole, che hà inserito in questa sua difesa, & non ci trouerà se non questo: (Il contrario vediamo ne' Prencipati secolari, che spesso gli viene sminuita la potestà, ò da' populi, ò da Principe superiore; & tal volta i Principati Monarchici diuentano Republiche libere, & per il contrario le Republiche libere diuentano Principati Monarchici, il che

tutto

tutto auiene, perche la potestà loro non è da Dio immediatamente, ma dalli huomini.) Queste sono le mie parole, doue io non dico, che i Populi possino giustamente deporre i Prencipi, ò sminuirgli la potestà. anzi credo, che non possino fare tal cosa, perche hanno vna volta transferito nel Principe la loro autorità, & questo l'insegna ancora Domenico Soto lib. 4. de iust. & iur. q. 4. art. 1. il quale aggiogne vn'eccettione, nisi fuerit Princeps in tyrannidē corruptus. ma riferisco quello, che si è solito fare secondo l'historie. perche chi può negare, che il Populo Romano al principio non fusse gouernato dalli Regi assoluti? & che poi tolti via li Regi si riducesse à Republica libera, e di nuouo doppo molt'anni tornasse a' Prencipi assoluti? similmente non potrà negare Marsilio, che li Venetiani anticamente non fussero soggetti all'Imperatori Romani, come il resto d'Italia, & poi anco alli Greci. & nondimeno si liberorono, & fecero vna Republica, se bene non ardirono farla senza l'autorità della Sede Apostolica, mandando Ambasciatori per questo à Papa Adeodato, come scriue l'historico loro Pietro Giustiniano. Onde tutto il rumore, che fà in questo luogo Gio. Marsilio ridonda contra la Republica di Venetia, perche se l'Imperatori hauessero hauuto potestà da Dio immediatamente sopra de' Venetiani, & non fusse stato possibile torgli, ò sminuirgli l'Imperio, i Venetiani non si sariano potuti liberare dalla soggettione loro. Il medesimo si può dire di molte altre Città di Grecia, & d'Italia, che più volte hanno variato forma di gouerno. Et se bene tal volta la variatione è violenta, & ingiusta, come quando Giulio Cesare si fè Monarcha della Republica: & i Goti, li Franchi, li Vandali, & Longobardi s'impatronirno per forza di Spagna, Francia, Africa, & Italia, togliendo quelle prouincie a' Romani. nondimeno con il tempo diuentarono per il consenso de' populi Regni legittimi. Et chi dice questo, racconta le mutationi fatte nel mondo, & non esforta à seditioni, ò

Digitized by Google

rebellioni, come ardisce di dire con troppa temerità Gio: Marsilio: ma se bene io non hò detto, che i popoli possino leuare la potestà a' Prencipi loro Signori: dice nondimeno Nauarro nel cap. Nouit, de iudic. Notab. 3. num. 119. che la moltitudine non può talmente trasferire ne' Principi la sua potestà, che in certi casi non la possi ripigliare, ritenendola sempre in habito, & in radice. Contra questo Dottore tanto da Marsilio stimato gridi quanto gli piace. Seguita.

Erra duodecimo, perche dice, che ne' Principi Laici si veggano mutationi di Republiche in Principati Monarchici: il che nega che si possa vedere nella Chiesa. Et primo se parliamo del Supremo Pastore della Chiesa, che è Christo Nostro Saluatore, è certo, che non li sarà mai tolta la Monarchia, perche, Regni eius non erit finis. ne ciò auuiene per titolo ò non titolo, come dice il Signor Cardinale, ma perche in lui non hà luogo la violenza, la quale è causa di simili mutationi. Ma se s'intende de' suoi Ministri, che può negare che la Santa Chiesa cominciò à gouernarsi per modo di Republica? leggasi il cap. 15. delli Atti Apostolici, doue S. Pietro narra, sicut narrauit Cephas. S. Giacomo giudica, Ego autem iudico. Et l'Editto si publica in nome di tutti, Apostoli, Seniores, fratres, fidelibus salutem. Visum est Spiritui sancto, & nobis, &c. Se S. Pietro haueße allhora il primato, come il Doge di Venetia, il quale se bene hà vna grande preeminenza, tutta volta è soggetto poi a tutta la Republica, lo lascio disputare a chi tocca. Questo basta al mio proposito, che gli Editti, che vscirono nella primitiua Chiesa a nome di Republica, hora si fanno a nome di vn solo, il che se significa mutatione, diculo lo stesso Signore, che lo nega.

Rispondo, che Gio. Marsilio ci scopre qua molti suoi errori, mentre falsamente ne imputa vno a me. Erra primo quando dice, che il Regno di Christo non patisce mutatione, & aggiogne, & ciò non auuiene per titolo ò non titolo, ma perche in lui non hà luogo la violenza. Erra perche

perche la causa, che in lui non habbia luogo la violenza, è il titolo diuino della paterna heredità, che cosi dice il Salmo 2. Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam & lo conferma S. Paulo Heb. 1. Quem constituit hæredem vniuersorum. Erra secondo, perche dice, che la Chiesa cominciò à gouernarsi à modo di Republica, & poi si è mutata, poiche nella primitiua Chiesa si faceuano li Editti à nome di Republica, & hora si fanno à nome di vn solo. Questo è negare apertamente il primato di S. Pietro, & la Monarchia Ecclesiastica, conforme all'heresie moderne. D'onde segue, che ò Christo, ò la Chiesa habbia errato. Se Christo instituì dal principio la Chiesa in forma di Republica, hà errato la Chiesa, che lassata la forma data da Dio, si è mutata in Monarchia. Se la Monarchia è meglio che la Republica, & però si è fatta mutatione, dunque hà errato Christo in dargli forma di Republica. Anzi segue, che ne manco Christo sia Monarcha della Chiesa, ma sia capo della Republica, come è il Duge di Venetia: perche non si è mai visto che vn'istesso populo sia Republica & Regno, ò che in vn Regno ci sia la forma della Republica. Se Christo è Rè, & il Papa suo Vicario generale, dunque la Chiesa non si gouerna à modo di Republica, ma à modo di Regno, & il Papa non è vn Magistrato dependente dalla Chiesa, ma vn Vicario dependente solo dal suo padrone Christo. Erra terzo, perche volendo prouare che la Chiesa si gouernasse da principio à modo di republica, porta il Concilio Gierosolimitano. Act. 15. & per prouarlo meglio, & far parere che la Chiesa sia vna Republica populare, come vogliono i Lutherani, corrompe il testo, perche doue dice la Scrittura, Apostoli, & Seniores fratres, esso legge, Apostoli, Seniores, fratres, & per sbassare la potestà di S. Pietro nota che di lui si dice, narra,

Digitized by Google

nitima: & non s'accorge che S. Pietro fù il primo à parlare, & sententiare, che non si obligassero i Christiani, che prima erano Gentili, à circoncidersi (che questo era il dubio proposto al Concilio) & S. Giacomo poi seguitò il giuditio di S. Pietro, come dice S. Girolamo nell'Epistola à S. Agostino, che è l'vndecima fra l'Epistole di S. Agostino: & cosi quelle parole: Ego judico, vogliano dire, Io giudico l'istesso, che hà giudicato S. Pietro. Onde Theodoretto nell'Epistola à Santo Leone, dice chiaramẽte, che S. Paulo venne d'Antiochia à Gierusalem à pigliare la risolutione di quel dubio da S. Pietro. Ne importa, che l'Epistola non fusse scritta in nome di S. Pietro, ma in nome del Concilio, perche cosi piacque à S. Pietro istesso, per honorare gli altri Apostoli. Seguita Gio. Marsilio, & conchiude la prima parte de gli errori, che hà notati nella mia risposta, dicendo.

Erra finalmente, perche volendo apporre la ragione, della differenza dell'una, & l'altra potestà, oppone quella, che il titolo dell'una è immediatamente da Dio, & il titolo dell'altra non è immediatamente da Dio, dico che erra in due modi, perche se per titolo intende la potestà non è cosi, perche la potestà non è titolo, ma il titolo è potestà, se intende per titolo il modo d'ottenere la potestà, tanto è humano l'vno, quanto l'altro, di che non mi lasciaranno mẽtire li Conclusisti. Se bene ancora della potestà Ecclesiastica parlando, non è ella tanto immediatamente da Dio, come la secolare, perche ella è in Christo homine tanquam in capite Ecclesiæ, a cui la communica Iddio immediatamente, Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra, egli poi la communica al Pontefice, dunque essendo lui, come dice l'Apostolo, Mediator Dei, & hominum, si deue dire, che Iddio dà la superiorità Ecclesiastica al Pontefice mediate, ideſt per Christum mediatorẽ, la quale potestà non è principale ma Vicaria, non accẽna dominio, ma più tosto ministerio, & servitù. Onde a gran ragione egli stesso non lo reputa à vilità, ma s'adorna di quell'altissimo titolo de servus servorum Dei di quello di

la di Pastore, di quello di Vescouo, li quali accennano più tosto ministerio che dominio più presto humiltà, che grandezza, poi che queste cose non in domibus Pontificis in quanto tale, ma in domibus Regum sunt, conforme al detto del Saluatore.

Rispondo, che Gio. Marsilio non vole perdere la sua vsanza di allegare falsamente le mie parole per riprenderle. Legga bene il testo, che esso hà inserito in questo libro, & non ci trouarà mai che io dica, che il titolo d'vna potestà sia immediatamente da Dio. Et così è vana la sua distintione, se per il titolo s'intende la potestà, ò non s'intende: & questo bastaria per risposta. Ma io voglio dimostrargli, che non solo falsamẽte ha notato vn mio errore, ma io posso veramente notare in queste poche parole molti errori suoi. Erra primo perche non intende i termini, & si come di sopra hà detto, che il titolo, est conditio sine qua non, così hora dice, che il titolo è il modo di ottenere la potestà, il che se fusse vero, tanti sariano li titoli d'vna potestà, quanti sono li modi di acquistarla, & così fin'al broio, che chiamano i Venetiani, saria titolo, perche è modo di acquistare la potestà. Erra secondo, quando dice, che il titolo della potestà Ecclesiastica è humano, come quello della potestà laica. Il che dico essere errore, perche secondo l'Euangelio, il titolo della potestà Ecclesiastica è la donatione diuina, come si vede Matth. 16. Tibi dabo claues, & Ioan. 21. Pasce oues meas. Erra terzo, perche dice, che la potestà Ecclesiastica è da Dio manco immediatamente, che la potestà laica. Et per hora non voglio addurre altro testimonio, che del Nauarro, poiche Gio. Marsilio lo stima singolarmente. Dunque Nauarro nel cap. Nouit, de Iudic. not. 3. num. 147. dice così: Non videtur verum id, quod quidam eruditi nouè dixerunt, scilicet, non so-

Digitized by Google

diatamente, ma mediante la communità de gli huomini; & nel num. 119. 120. & 121. proua che la Communità sebene transferisce nel Rè la sua potestà, nondimeno non se ne può mai spogliare talmente, che in qualche caso non la possa repigliare. Ma l'istesso Nauarro nell'Enchirid. capi. 27. num. 263. della potestà Papale dice cosi: Et sicut habet illam immediatè a Deo, ideo nemo alius potest eam illi tollere, vel minuere. Ecco la vera differenza, secondo Nauarro, fra la potestà Regia, & Pontificia, che quella è da Dio mediante la Communità, ma questa è da Dio immediatamente: & però quella in qualche caso può essere tolta da gli huomini, questa non può essere tolta, ne sminuita. Erra quarto, perche dice, che la potesta Ecclesiastica non è immediatamente nel Papa da Dio, perche gli è data da Dio per mezo di Christo. Questo è errore, perche Christo è vero Dio, & cosi la potestà, che da Christo immediatamente à S. Pietro, si può dire con ogni verità, che la dà Dio immediatamente à S. Pietro. Et questo modo di parlare di Marsilio è nuouo, & inaudito nella Chiesa di Dio, cioè che la potestà Ecclesiastica sia da Christo, & non da Dio immediatamente, come se Christo non fosse Dio, ò la potestà Ecclesiastica si potesse dare da vn puro huomo, parlando della potestà in tutta la sua ampiezza. Erra quinto, perche dice, che la potestà del Papa è potestà non principale ma vicaria, non accenna dominio, ma ministerio & seruitù; & pare che voglia inferire, che la potestà de' Principi secolari sia principale, & accenni dominio; perche nel fine dice, che il dominio & grandezza, non in domibus Pontificis, sed in domibus Regum sunt, dico essere errore, che la potestà Pontificia sia Vicaria, & la Regia sia principale: che la Pontificia sia semplice ministerio & seruitù, & la Regia sia dominio & grandezza. perche secondo le Scritture sante, tanto la Pontificia, quanto la Regia potestà verso di Dio, sono vicarie, & non principali, & li Regi sono ministri, non padroni, non meno che

Digitized by Google

li Pontefici; ma li Pontefici si occupano in ministerio più eminente che li Regi. Sap. 6. Cum essetis ministri Regni illius non recte iudicastis, dice Salomone delli Regi. Et S. Paulo dell'istessi: Ministri Dei sunt in hoc ipsum seruientes. Rom. 13. Erra sesto, applicando male le parole del Signore; Qui mollibus vestiuntur in domibus Regũ sunt; perche non parla quiui il Signore del dominio, & grandezza, come vole Marsilio, ma delle vesti delicate, come le parole chiaramente dimostrano.

Et quì voglio far fine, perche mi basta hauer dimostrato, come per essempio, quali sono gli errori, che Marsilio hà notato nella mia scrittura. Et perche hauendo egli per il più riferito falsamente le mie parole, come fà ordinariamente per tutto, la pena sua (secondo Aristotile) hà da essere, che nõ si gli creda nè anco il vero. Ma non per questo mancaranno altri, che risponderanno à tutte le sue vanità. Solo voglio aggiognere, che non contento Marsilio di hauer speso tutto il suo libro in falsità: hà voluto ancora dopo il fine, essere falso: percioche auisa che il Nauarro nel cap. Nouit, è stato corrotto talmẽte per ingrandire la potestà Pontificia, che doue nell'editione del 1575. diceua vna cosa, nell'altre editioni gli hanno fatto dire il contrario. hauendo mutata l'opinione del Nauarro in quella del Gaetano. Tutto questo è vanità & bugia; perche l'istesso Nauarro nel 1585. ristampò il suo libro in Roma, doue l'haueua stampato dieci anni prima: & si come l'istesso Autore l'anno 1575. aggionse molte cose alla prima editione fatta nel 1548. & non mutò parere: così dipoi nell'editione del 1585. aggionse molte cose, massime nel notab. 3. num. 41. nondimeno non mutò opinione, ma disse l'istesso più chiaramente, & più copiosamente. Et si co-

Digitized by Google

niqne fusse heretica: cosi nella Stampa del 1585. dalla quale non è differente quella del 1590. fatta dopo la morte sua, dice che la potestà del Papa è spirituale directamente & temporale indirettamente, & riprende Bartolo al medesimo modo: & è falsissimo, che in questa seconda, ò terza stampa l'opinione del Nauarro sia mutata in quella del Gaetano. Et perche Marsilio pretende, che la prima opinione del Nauarro sia stata, che il Papa non hà potestà tẽporale in modo nessuno, neq; directè, neq; indirectè: come si vede in questo suo libro pag. 55. doue dichiarando l'opinione del Nauarro, dice.

Parla egli mai di potestà temporale? ne meno si sogno di parlarne, & se bene dice che si serue delle cose naturali, non le chiamà già ne secolari, ne temporali, ne viuili, ma naturali, & le restringe a quelle che sono state instituite al fine spirituale &c. & pone l'essempio dicendo, che il Papa, secondo Nauarro, si serue indirettamente delle cose naturali, perche si serue dell'acqua per battezare, & del oglio per dare l'estrema vntione, & aggiogne, che non si può ingerire in esser citare dominio, & giurisdittione.

Voglio perconfondere la sua temerità porre in questo luogo alcune sentẽze del Nauarro prese dalla stampa del 1575. di Ioseffo de Angelis, quale sola esso hà per incorrotta. cap. Nouit, de Iudic. not. 3. nu. 82. pag. 60. dichiarando la potestà Ecclesiastica, dice: Dixi, & quatenus ad illa est opus etiam naturalibus, ad ostendendum quod indirectè, & per quandam accessionem necessariam extenditur eius ad temporalia. Quì può vedere Marsilio, che per naturalia, Nauarro vole significare temporalia, & più à basso nu. 96. pag. 68. Potestatem prædictam Ecclesiasticam, principaliter, & directè sola supernaturalia, & spiritualia respicere; temporalia vero, nonnisi per consequutionem, & accessorie, & ita toties, & tantum hanc potestatem ad tẽporalia extendere, quoties, & quantum Euangelij, & aliorum

supernа-

supernaturalium, & spiritualium conseruandorũ, vel consequendorum, aut non impediendorum ratio exigit. Che dirà qua Gio. Marsilio mia oda quello che dice nu. 99. pag. 70. Papa deponere potest Reges negligentes in tegendis Regnis suis, & nu. 106. pag. 71. Potest Papa dare coadiutores Regibus, aut certe consentire, & auctoritatem impertiri Regnis id cupientibus, & nu. 107. pag. 72. Ratio nouæ, & veræ quare statutum fuit, vt Imperatore mortuo Imperium regatur à Papa, & nu. 108 Ratio vera quare Fœderati Imp. possint deponere Innocentius IV. iuxta cap. Ad Apostolicæ de re iudic. lib. 6. Est illa, quod multa crimina spiritualia admisit, periuria videlicet, sacrilegia, &c.

Da questi luoghi può raccorre Gio. Marsilio, che secondo Nauarro, il Papa non solo può seruirsi dell'acqua naturale per battezare, ma può ingerirsi nelle cose temporali, & ne' dominij de' Regi Imperatori, può conoscere il suo errore, quando hà detto, che Nauarro non hà pure sognato la potestà del Papa nelle cose tẽporali, & seculari. può intendere, che non è stata mutata l'opinione del Nauarro in quella del Gaetano, essendo che sempre è stata vna istessa l'opinione di Gaetano, & di Nauarro. Può vergognarsi di hauer imputato vna tal temerità a' Romani di hauere corrotto l'opere del Nauarro. Può reputarsi insieme con F. Paulo, vno di quelli, contra chi parla Nauarro nella prefatione al Rè Don Sebastiano nell'editione del 1575. quãdo dice: Sacrosãctæ Sedis Apostolicæ, summiq; Iesu Christi Regis Regum, & Domini Dominantium Vicarij potestatem cælitus ei datam eo modestius, religiosius, & fortius suspicias, colas, & tuearis, quo nostra calamitosa tempestate superbius quidam, irreligiosius, & audacius contẽnere, dehonestare, & conuellere frustra conantur: che

Digitized by Google

errori ad errori, ne temerità à temerità, ma riconoscendo i suoi falli, ritornare all'obedienza del Vicario di Christo, & di Santa Chiesa, che non chiude mai il grembo à chi torna à lei con vero pentimento. Ricordisi di quel detto di S. Agostino epist. 137. che non prouò migliori di quelli, qui in Monasterijs profecerunt, ne peggiori di quelli, qui in Monasterijs ceciderunt. Et che già per esperientia hà prouato per quanti gradi hà calato à basso da quella perfettione, alla quale era stato chiamato da Dio. Auuerta di non andare tanto in giù, che, circa Fidem naufragetur; come di già, ne mostra non oscuri segni.

IL FINE.

AL 1529269

Digitized by Google